

215th I. R. C. 2nd

LA CALAMITA
DE CUORI
DRAMMA GIOCO SO PER
MUSIC A

Da rappresentarsi nel Teatro di
TRIESTE.

Nel prossimo Carnovale del' Anno 1768

DEDICATO

AL MERITO DI S.

Illustrissimo Sign.

E N R I C O

del S. R. I. Conte.

D I

A U E R S P E R G

D'ambe le loro Maestà Imperiali, e
Regie Attual Intimo Configliere di Stato,
Ciambellano, Ereditario Ciambellano, e Mare-
sciallo nel Ducato di Cragno Presidente, della
C. R. suprema Intendenza Commerciale in tutto il Litto-
rale Austriaco, Capitano Provinciale del Ducato del
Cragno, e dell' unite principali Contee di Gori-
zia, e Gradisca, Capitano Civile, e Co-
mandante Militare delle Città, e
Fortezze di Trieste, Fiume
Segna, e Carlobago.



TRIESTE, presso Franc. Mattia Winkowitz Stampatore.

LA CANTONIERA
DEI CUORI
FRANCA CIOCCO PER
MUSICA

Da rappresentare nel Teatro di
TRIESTE

Al Teatro Comunale del anno
DECORATO

AL MERITO DI S.
Luigi 2^a

MIRICI
del S. R. I. Conte

AUGERPELO

Dando le loro grazie, e
Rego Azzurri, e
Giancolano, e
fatta nel Ducato di Carpi
e. A. e. in
che A. e. e.
U. e. e.
a. e. e.
a. e. e.
a. e. e.
a. e. e.

TRIESTE, nella Stamperia di ...



ECCELLENZA !



L' obbligo grande , non men
che la riverenza , e l' ri-
spetto che tutto questo
Publico deve all' E. V.
ci ha fatto arditì d'intra-
prendere questa impresa , a solo ogge-
to di potere in parte dare un contrafe-
gno a V. E, della grande obligazione
che le professiamo. E non potendo
in altro , per l'insufficienza nostra , lo
facciamo umiliandole il presente Dram-
ma Giocoso , che avrà per titolo la

Calamita de Cuori † nome, che risiede
nell' imparegiabile animo dell' E. V.
cosiche, in sol mirarlo, dall' estrinse-
ca apparenza traluce. E più ficura fe-
de di ciò ne fanno quelli, ch' ebbero
l'onore, e fortuna di trattar con V. E.
quali confusi rimasero nell' ammirare
le cortesi, gentili, e Maestose maniere
facendo risplendere il Germe illustre di
antichi meritevoli Eroi, che scolpiti ne
fasti del' Austria non sono oscurati dal
tempo. Tale e il nostro fine Signore

Ag-

Aggradirlo è proprio del grazioso animo di V. E. Lo presentiamo con umile, e rispettoso ossequio, secondando il dover nostro. Sappiamo, che simile offerta mal si conviene a un Cavalier fregiato di sì alto carattere, ed adorno di sì Eccelsa Virtù, ma tutta volta affidarlo voremmo alla Benignità, compatimento, e protezione di V. E. e certi siamo, che se per nostra disavventura non lo aggradisse, aggradirà almeno il nostro buon ani-

mo , mentreche altro da noi non si
cerca fuorchè il dimostrarle quanta
sia la stima e divozione , che immu-
tabili protestiamo

ALL' E. V.

*Umilis. Ossequios. e Obbli-
gatis. Servitor.*

Michelangelo Potenza
Filippo Beccari.

A T T O R I

ARMIDORO Costante,

ALBINA amorosa.

SARRACCA bravacio,

BELLAROSA detta Calamità de' Cuori.

Giacinto Vezzofo

BELLINDA Stizzosa,

PIGNONE Avaro,

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi detto
Buranello.

MUTAZIONI

DI SCENE

ATTO I.

Tempio dedicato ad Amore col simulacro di
Cupido; ed Ara accesa.

Gabinetto.

ATTO II.

Giardinò.

Notte.

Camera con lumi.

Sala illuminata, e magnificamente adornata per
Festa di ballo.

ATTO III.

Cortile.

Steccato per la Giostra con Scalinate all' intorno per li Spettatori.

La Scena si rappresenta in Palermo.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Tempio dedicato ad Amore col simulacro di Cupido, ed Ara accesa.

Armadoro, Giacinto, Pignone, e Saracca.

Bell' Idolo d'Amore,
Che m'impiegasti il core,
Dinanzi a Te vengh'io
A chiederti pietà.
La bella, e saporita
De cuori calamita
Ti chiede la mia fede,
La mia sincerità.

Arm

Amor tu, che ricovri
Su queste Arene sconosciuta ancora
La bella, che innamora,
A me concedi di sua destra il dono;
Che fra gli Amanti il più costante io sono
Ping. A me fa che si unisca,
Nume accorto, e sagace,

- Sar.* Costei, che a tutti piace.
 Eh corponon di Bacco,
 Caccierò tutti in Sacco.
 Amor, me la concedi colle buone,
 O me la prendo con un Cospettone.
- Giac.* Di rustica progenie
 Tralcio mal educato!
 Chi vuol renderli grato!
 All' Idolo amoroso
 Esser dee qual son io, bello, e vezzoso,
Pign. Vedrem di Bellarosa
 Ove l'affetto inclina.
- Sar.* Vedrem, se l'indovina,
 Stimando il mio valore.
- Arm.* Se apprezza il di lei Cuore,
 La Costanza, e la Fede,
 All'amor mio non negherà mercede.
- Giac.* S'ella fa conto della leggiadria,
 Bellarosa senz'altro farà mia.

TUTTI QUATTRO.

Bel nume Cupido,
 Di Te già mi fido.
 La Donna vezzosa
 La mia Bellarosa
 D'altrui non farà.
 La dolce gradita
 Gentil Calamita,
 Che attrato ha il mio Core,
 Bel Nume d'Amore
 Amarmi saprà.

(partono tutti.)

SCE-

S C E N A II.

*Albina , e Bellinda.**Alb.* U Diste ?*(a Bel.**Bel.* Sì ; pur troppo.*Alb.* Questa ignota straniera
È l'Idolo de' Cuori.*Bel.* Ella ha saputo
Con arte , e con lusinghe
Accendere , incantar l'fiola tutta ;
Ella sola è bella , ogn'altra è brutta.*Alb.* E Armidoro , che tanto
Mi amo fido , e costante ,
Della Straniera è divenuto Amante.*Bel.* E il traditor Saracca ,
Ch'era il piu fido degli Amanti miei ,
Mi lascia , e m'abbandona per Colei ,*Alb.* Noi soffriremo il torto
Senza farne vendetta ?*Bel.* Di Noi quella Fraschetta
Ridera impunemente ?*Alb.* Il nostro sdegno
Ecciti a vendicarsi*Bel.* Tant'altre , come noi , Femine offese.
Rivoltiam contro Lei tutto il Paese.
Io farò la mia parte ;
E s'altr'armi non ho , che mi distingua ,
Oso vantarmi , che sto ben di lingua.
Contro quella firena
Scoglierà il labro mio cotante ingiurie ,
Che a schermirsi da me avrà ben che fare
Paleferò gl'inganni ,
Farò avveder gli amanti ,
Che sono corbellati ,

che

Che non ferba a veruno amor ne fede.
 Che si burla di lor, che non gli cale
 Se morisser per lei tutti ad un tratto.
 E dico il ver, non mento.
 Ella è fimile appunto a una fraschetta
 Di cui, se pure non avete fretta,
 Vi voglio raccontar la bella istoria,
 Che fitta sempre tengo in la memoria.

Un Guerriero giovinetto,
 Ch'era bello, e bello affai
 (qui cominciano li guai)
 Che disgrazia! attenta ben,
 Fù condotto prigioniero
 In un luogo nero, nero
 Non mangiava, non bevea;
 Oh che caso! eppur scrivea
 Di nascosto al caro ben.

Ma la ragazza,
 Perche era pazza
 Mai non gli scrisse,
 Non se ne affisse,
 E il guerriero in pochi di
 Di dolor se ne morì.
 Voi ridete! Ell'è così.
 Via piangete ò Albina con me,
 Che da ridere il caso non è.

S C E N A III.

Albina sola.

Dura cosa è l'amar, quando si trova
 In amor crudeltà. Comprendo adesso
 Quella felicità, che mal conobbi

Cor-

Corrisposta , e servita ,
 E son del mio rigor quasi pentita:
 Armidoro mi amava
 Languiva, e sospirava; ed io solea
 Delli sospiri suoi prendermi gioco.
 Sdegnato a poco a poco
 Spense con nuovo foco il primo ardore;
 Ed io tardi per lui piango d'amore.

parte

S C E N A IV.

Gabinetto.

Bellarosa.

Donne belle , che bramate
 Preda far de'Cuori amanti,
 Ne volete? Io ne ho tanti,
 Che di lor non fo che far.
 In verità , quando ci penso io rido.
 Tutti mi corron dietro,
 Tutti vogliono me. M'amano tutti;
 E pur sicuramente
 Non mi fervo di studio artificiale,
 Tutto quel, ch'ho di buono, è naturale.
 Procuro con giudizio
 Di dar nel genio a chi trattar mi vuole.
 Buone grazie, e parole,
 A tutti ne dispenso,
 O fian belli, o fian brutti,
 O da vero , o da scherzo, io lodo tutti.
 Questo è quel, che mi giova
 A far ch'io sia stimata , e ben veduta
 Dove son forastiera, e sconosciuta ,

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Pignone, e detta.

- Pign.* (Ecco la mia diletta.) (*da se*
Bella. (Ecco l'Avaro.) (*da se*
Pign. (Amo, adoro Costei, quanto il denaro
Bella. Serva, Signor Pignone. (*da se*
Pign. Son vostro Servitore.
Bella. E' mio Padrone.
Pign. Che fatte qui soletta?
Bella. Un certo conto
 Facea col mio cervello
 Per veder quanto danno
 Fan le spese minute in capo all'anno.
Pign. Oh Figlia, la rovina
 Del povero Paese
 Son le superflue spese.
 Il Tabacco, il Caffè, la Cioccolata,
 E altre piccole spese quotidiane
 Di chi non ha giudizio
 Forman a poco a poco il precipizio.
Bella. Io sempre in vita mia
 Studiai la Economia.
Pign. Brava, bravissima.
Bella. E son dello scialaquo inimicissima.
Pign. (Oh che bella occasione
 E' questa per Pignone!
Bella. Ehi, sentite:
 Con un Capitaletto
 Di cinquanta Ducati
 Sedeci in mesi tre n'hò guadagnati
 Sedeci in mesi tre sopra cinquanta?
Pign. Se fosser stati cento
 Sarebber trentadue;

Quattro

Quattro via trentadue fa cento, e otto.
 Più del cento per cento? Oh che bel
 vanto

Io non son giunto a guadagnar mai tanto.

Bella. Crederemi, che ho testa . . .

Pign. In confidenza:

Prendereste Marito?

Bella. E perchè no?

Pign. E come lo vorreste?

Bella. Io non lo so.

Pign. Figlia, badate a me;

Non vi feduca amor.

Dell'Oro lo splendor

Val più della beltà.

E un uom di mezza età.

Che sia così, e così . . .

Voi m'intendete sì.

Voi mi ferite il Cor.

S C E N A VI.

Bellarosa, poi Saracca.

Sar. Costui, per dir il vero,
 E' brutto nel sembiante.

Ma lo fa parer bello il suo contante.

Bella. Cospetton! Cospettaccio!

Bella. (Ecco l'animalaccio.)

Sar. Ah Bellarosa mia, son arrabbiato.

Oggi non son contento

Se non rompo le braccia a più di cento.

Bella. Bravo, Signor Saracca.

Fatevi rispettar senza paura;

A me piace il coraggio, e la bravuaa.

Sar.

- Sar.* Sentite, se ho ragione:
Un Afino, un Buffone
Ebbe l'ardir (Mi fremon le budella)
Di dir, che Bellarosa non è bella.
- Bella.* Cospetto, e cospettone!
Sanguinin, fanguinone;
Voglio tagliar la faccia a quel Briccone
- Sar.* Brava, così mi piace.
- Bella.* Scellerato, mendace,
A me un ingiuria tale?
Temerario, Animale!
Voglio cavarti il Core.
- Sar.* Che fierezza gentil degna d'amore!
- Bella.* Oh io non son di quelle,
Che son dure di pelle.
Chi mi fa qualche torto
Faccia il suo conto d'esser bello, e morto.
- Sar.* Ah che voi fiete degna
D'aver per vostro Sposo
Un Uomo valoroso;

S C E N A VII.

Armido, e detti.

- Bella.* **E** Tal lo bramo,
La fiereza m'alletta, ed il valore...
Armido gentil, mio dolce amore.
(vedendo Armid. si cambia tutta in un tratt.)
- Arm.* Voi nemica di pace?
- Bella.* No, Caro, amor mi piace.
- Sar.* La fiereza v'alletta?
- Bella.* Alle morti, alle Straggi, Alla vendetta.
- Sur.* Vi piace il valor mio?
- Bella.* Accesa ne son io,

Arm.

Arm. Gradite la mia fede?
Bella. In questo petto il vostro Cuor risiede.
Arm. Ah!
Bella. Che! voi sospirate?
Sar. Cospetton!
Bella. Come! Come! cospettate?
 Vel dico in confidenza: In voi mi piace
 Il gran valore invero, e la bravura,
 Ma qualche volta poi
 Mi fate anco tremar dalla paura.
 Stimo in voi la modestia, amo il rossore
ad armid.

Ma non son poi d'umore
 Cotanto malinconico,
 Che brami al fianco mio
 Un amator incomodo,
 Che altro non sappia mai
 Che sospirar, e piangere.
 Lo voglio spiritoso,
 Non vuol malinconia,
 E voglio far l'amor con allegria.

La maniera a me non piace
 degli amanti schizzinosi
 Vuò che siano spiritosi,
 E che sappiano trattar.
 Se trovate un bel visino
 Non stringete più il bocchino,
 E parlategli così.

Vi vuol ben, vi porto affetto
 Sento amor per voi nel petto,
 Che m'infiamma notte, e di.
 Oh vi fate rosso rosso,
 E voltate gli occhi in là.
 Signorino mio carino

B

Sie.

Siete pure furbettino
 Non vi credo in verità.
 Orsú via fatevi avanti,
 Ed all' uso degli amanti
 Cominciate a corteggiar.
 Con più garbo , più maniera
 Non va bene , non va bene.
 Via di nuovo: Oibò, oibò.
 Veda me : faccio così.
 Servo suo Signora bella
 Siete voi la vaga stella ,
 Che m'infiamma notte , e di.
 Su da bravo. Che tardate?
 Cosa son queste bravate?

a Saracca, che le fa delle bravate.

Siete inver due mamalucchi,
 Siete goffi in verità.
 Oh che spasso, oh che diletto!
 Più bel gusto non si dà.

parte.

S C E N A XVIII.

Armadoro, e Saracca.

Sar. **M**a Voi, che pretendete,
 Zerbinetto da Lei?

Arm. A voi de pensier miei
 Io non rendo ragione;

Sar. Così a me si risponde? Oh cospettone!
 V'ucciderò a drittura,

Arm. Non mi fate paura.

Sar. Poverino!

Vi fò in terra cader, se caccio mano,

Arm. Già per prova lo so, fiete un Baggiano.

Sar.

Sar. Ah l'ingiuria non soffro!
 Mi scaldo in un momento
 Su, fate testamento?
 Andiamo sulla strada,
 Ch'io vi voglio infilzar con questa spada.
(caccio mano alla spada)

Arm. Sulla strada m'inviti, e poni mano?
 D'un Traditor Villano
 Giustamente pavento, e mi difendo.
 Punirò l'arroganza . . .

Sar. Ehi portate rispetto a questa stanza.

S C E N A IX.

Albina, e Detti.

Alb. O lá; perchè coll'Armi?
 Ei pretese insultarmi.

Sar. Rendi grazie
 A quella Giovinotta,
 Che ti ha difeso da una brutta botta.

Arm. Tu i colpi proverai . . .

Alb. Oime! Fermate.

Sar. Quella vittima dono a tua beltate.

Alb. Possibile, armidoro,
 Che scangiato nel seno abbiate il core?
 Che più per me Voi non proviate amore?

Arm. A voi dell'amor mio
 Qual premura, qual prò? prendeste a
 gioco

Per tant'anni il mio foco; ed or, che sono
 D'altra Bella invaghito.

Tardi mi fate il generoso invito?

Alb. Di Colei, che mi fufurpa il vostro Core,

Vendicarmi pretendo.
Sar. Contro Voi, contro tutti io la difendo.
Arm. Ma, se voi non mi amate,
 Perchè vi riscaldate? (*ad Alc.*)
Alb. Sì. crudele,
 Sì, che v'amo, è v'amai, ma non vel
 dissi
 Ma finì non gradire il vostro affetto,
 Per provar, se costanza avete in petto.
Arm. Una sì dura prova
 Troppo a lungo durò, Senza il conforto
 D'amabile speranza
 Langue l'affetto, e scema la costanza..
 Ora nel cor mi sento
 Per l'incognita bella un nuovo ardore.
 E in quegli occhi soltanto
 Ritrova la sua pace ora il mio core.
 Il seren di quelle ciglia
 Mi conforta; mi consiglia
 A sperar d'amor la pace
 La sua face a risvegliar,
parte.

S C E N A X.

Albina, e Saracca.

Alb. **M**isera me!
Sar. Colui
 Dunque v'ha abbandonata?
Alb. Pur troppo è ver.
Sar. Sarete vendicata.
Alb. Come?
Sar. Io son delle Donne

Di

Difensor Generale; e col mio brando
 Armidoro, che a voi mancò di fede
 Gettero con un colpo al vostro piede.

Alb. No, no, viva Armidoro;
 Viva, m'ami, e si penta,
 Che se torna ad amarmi io son contenta.

Sar. Siete di sì bon cuor?

Alb. Soffro con pena,
 Ma soffro i torti della forte ingrata.

Sar. Un' onta invendicata
 Non lascierei per un million di scudi-
 Ho in materia d'onor fatti i miei studj.
 Con questo braccio invitto,
 Con questa spada forte,
 Ho donato alla morte tante Teste.

Quante in Levante ne vuol dar la Peste
 Tagliar bracci? Bagatelle.

Troncar teste? Non è niente.

Con un colpo, o sia fendente

Tagliar busti, e Coratelle,

Sono cose, che ridendo

Le vuol far il mio valor.

Chi non vede - non lo crede

Son sì forte - che la morte

Ha di me qualche timor.

S C E N A XI.

Albina, poi Bellarosa.

Alb. E' Tanto il mio dolor, che non ascolto
 Ciò, che altrui mi favella.

Bella. (Ecco una mia Rival,) *da se*

Alb. (Vien Bellarosa.) *(da se*

Bella. Amica, qual fortuna

Fà , ch'io quì vi ritrova?

Alb. Questo nome d'amica or non vi giova.
Voi mi siete rivale.

Bella. Oh me meschina!
Ditemi il vero , Albina ;
Sapete , ch'io v'adoro ,
Ditemi il vostro Amante.

Alb. Egli è Armidoro.

Bella. Ho piacer di saperlo.
Non voglio più vederlo.

Levarlo ad un'amica non conviene.

(Or mi vien voglia di volergli bene.) *da se*

Alb. Ah che voi m'ingannate.

Bella. Di me non dubitate ;
Armidoro vi cedo. Io n'ho deg'altri ;
Posso far senza quello.

(Armidoro mi par ora il più bello.) *da se*

Alb. Cara , mi consolate.

La vita voi mi date.

Spero vostra merce , con Armidoro
Appagato il desio , e la sua pace
Spera di riacquistar questo cor mio.

Ah se sapeste , amica ,
Qual barbaro martir sia per un core
Vedersi nell'amore

Tradito , abbandonato !

Ma quel che più addolora egli è il vedere
Cogli occhi proprii la rival godere.

E non farà tormento ? E non farà dolore ?

Chi lo può mai soffrir ? Quai è quel core ?

Ma se voi mi accertate ,

Che in appresso rival mia non farete.

Come voglio sperar , e il cor mel dice

Chi più lieta di me ? Chi più felice ?

Oh

Oh contento! Oh piacer! Qual mai più
 ljeta,
 Qual più cara novella; e qual più dolce
 (Di questa, ch'or mi fingo)
 Qual mai più cara imagine
 Può suggerirmi il cor? Ah ch'io mi sento
 In petto ritornar la dolce calma,
 E la pace acquistar spera quest'alma.
 Deh ritorni in questo core
 La primiera pace antica,
 Ah lo spero, e fo che amore
 Avrà alfin di me pietà.
 Girarmi intorno al core
 Insolito già sento
 Dolce piacer. Nella tua fede intanto
 Riposa il core; e voi tacete pure
 Importuni timori... un sol momento
 Da voi desia quest'alma
 La dolce libertà, l'amabil calma.

parte.

S C E N A XII.

Bellarosa, e Giacinto.

Bello.

Queste Donne, lo fo, m'odiano tutte.
 Ed io colle finezze
 Di vincerle procuro, ed obbligarle;
 Fingo talor di amarle;
 Ma che s'amin le Donne
 Tra lor con cor sincero
 E' difficile assai, per dire il vero.
 E' permesso, Madama,
 Poter...

Giac.

Bella.

Bella. Poter che cosa?

Giac. Come farebbe a dir...

Bella. Dite, parlate.

Giac. Avanzar, inoltrar l'ardito Piede?

Bella. Vosignoria m'onora.

Avanzi il piede colla gamba ancora.

Giac. Eccomi.

Bella. Graziosino!

Giac. Tutto a vostri comandi.

Bella. A lei m'inchino.

Giac. Udite... oh bel pensiero!

Bella. Bellissimo.

Giac. Ascoltate,

Io mi chiamo Giacinto,

Voi siete Bellarosa,

E la Rosa, e il Giacinto... oh bella cosa!

Bella. Che sublime pensar! Che bel concetto!

Giac. Ho le Muse nel petto;

Ho Appollo nel cervello;

Ho Venere negl'occhj.

Minerva nel valore,

E Cupido... Cupido...

Bella. In mezzo al core.

Giac. Bravissima! Eccellente.

Che spirito! Che mente!

Bella. Signor, ben obbligata.

Giac. Madama... portentosa... prelibata.

Bella. Ella ha termini scelti, ed eleganti

Giac. Termini tutti quanti

Cavati dalla Storia.

Bella. Che felice memoria!

Giac. Io mi ricordo...

Voglio dir mi sovvie ne...

Si Signora, il tenor delle mie pene.

Bella

Bella. E' forse tormentato ?

Giac. Sì, dal Nume bendato.

Bella. Cosa gli ha fatto mai ?

Giac. Domandatelo, o bella, ai vostri rai.

Bella. Ora vi servirò. Signori occhj

Che cosa avete fatto

Al Cavalier compito ?

Giac. Abbiamo il di lui cor punto, e ferito.

(Alterando la voce, come se parlassero gli occhj di Bellar.

Ah ah li avete intesi ?

Bella. Impertinenti,

Perchè far questo male ?

Giac. Perchè Amor ... Perchè accesi ...

Si confondono gl'occhi. *(come sopra.*

Bella. Eh già li ho intesi,

Giac. Amor ... Amor tiranno ...

Il mio sen ... diro meglio,

Anzi il mio Cor accende.

Da voi ... da voi ... la medicina attende

Bella. Chi è il Medico ?

Giac. Cupido.

Bella. Qual rimedio da me Cupido aspetta ?

Giac. Ecco della pozione la ricetta.

Recipe di quegl'occhj

Due sguardi vezzofetti,

De i tumidi labretti

Una parola, un sì,

E recipe del core

Un poco di pietà,

Un tantinin d'amore,

Un pò di Carità,

Così se ne andrà

Lo stral, che mi ferì.

Con il Cordial de i sguardi ;
 Con la pozion del si.

(*part.*)

S C E N A XIII.

Bellarosa.

Costui , per dir il vero ,
 E' un certo umor curioso ,
 Che si rende piacevole , e gustoso.
 Lo voglio coltivar... ma qui sen viene
 Un' altra mia nemica ;
 Ed è feco Saracca ,
 Da cui per mia cagion fu abbandonata
 Sò , che meco è sdegnata ;
 Sò , che per rovinarmi userà ogni arte :
 Vuó (se posso) ascoltar tutto in disparte

S C E N A XIV.

Bolinda , e Saracca.

Bel. Perfido , i indegno.

Sar. **P** (E bada a strappazzar.)

Bel Così lasciarmi ?

Ingannarmi così ?

Sar. Amor comanda

Degl' Eroi formidabili nel petto.

Bella Che tu sia bastonato , e maledetto.

Sa- A me questo ?

Belia. A te questo.

Sar. A me che posso

Stritolarti a drittura ?

Bella. Di te non ho paura.

Provati

Provati se sei buono.

Sar. Vanne , vil feminuccia , io ti perdono.

Bella. Ma per chi mi lasciasti ?

Per una sconosciuta ;

Per una , che si spaccia per Signora .

E farà forse una Villana ancora

Sar. Bellarosa è gentile ,

E non puol esser vile.

Bella. Ed io sostegno ,

Ed io me l'ho cacciata nell' Idea ,

Ch'ella sia di Natali una plebea.

Sar. Olà porta , rispetto

Al nome di colei.

Bella. Hò in tasca Te , e Lei.

Sar. Lingua bugiarda.

Bella. Al certo è una bastarda ;

Scometto dieci Scudi , e li deposito.

Sar. Giuro al Cielo , farò qualche sproposito.

Bella. Indegno ! Traditor ! Minacce a me ?

Cosa soffrir mi tocca ?

Ho da esser vilipesa

Ho da esser strappazzata !

E da chi mai ? da tal

Che un tempo fui adorata.

Uomini iniqui ! Indegni ! Traditori !

E avete tanta faccia

Di dir male di noi , meschine , ancora ?

E tacciar noi potete

D'infide , menzognere , ed incostanti ?

Stolte , si stolte siamo

Lasciandoci ingannar da tali amanti.

So che voi per uso avete

Di chiamarci lusinghiere

Incostanti , menzognere

Senz

Senz' amore, e fedeltá.
 Ma garbati Signorini
 Siete voi gli ingannatori
 Gl'incoſtanti, i traditori,
 Ne c'è in voi ſincerità.

La Donna e fedele,
 Se dice v' adoro
 Noi ſiamo un teſoro,
 Che pari non há.

part.

S C E N A XV.

Saracca indi Giacinto, e Pignone.

Corpo di Bacco! ad un par mio
 Pretenderia coſtei... Oh corponone

Pig. Che diavol di fracaffo!

Giac. Che ſtrepito! che chiaſſo!

Pig. Non ſi puon numerar quattro teſtoni

Giac. Io non poſſo finir la mie canzoni

Sar. Quel Diavol di Belinda

Mi fece andar in furia.

Dice, che Bellarofa è una plebea.

Pig. E una Dama,

Giac. E una Dea.

Pig. Economa.

Giac. Vezzofa.

Pig. Sa di conti.

Giac. E grazioſa.

Pig. Per invidia favella.

Bella. Il di lei merto

E chiaro, ed è paleſe.

Sar. Manca ſol, che ſi ſappia i ſuo paefe.

Giac.

Giac. Io giocherei, che fosse . . .
Pign. Di dove ?
Giac. Non lo sò.
Sar. Piuttosto . . .
Giac. Signor no.
 Ella e nata, direi . . .
Sar. Eccola; il vero si saprà da lei.

S C E N A XV.

Bellarosa, e detti.

Bella. (Intesi quanto basta.) (da se.)
Giac. Qui per voi si contrasta.
Pign. Si disputa di voi Patria, e natali.
Giac. Non vi ho trovata scritta negl'Annali.
Bella. Sì vuol saper qual sia
 Dunque la Pàtria mia? Non la nascondo.
 La mia Patria, Signori, e in questo Mondo.
 Chi non vuol ignorarla
 Bisogna indovinarla,
 E a quel, che la indovina, ora prometto,
 Far di qualche finezza un regaletto.
Pign. Convieni pensarvi;
 Convieni studiarvi.
 L'Economa vera
 Di dove farà?
Sar. Pensiamoci un poco;
 Troviamole il loco.
 La Femina brava
 Qual Patria averá?
Giac. Pensieri a raccolta;
 Studiam questa volta
 Di Donna vezzosa
 Qual sia la Citta?

Bella.

Eella. Pensate, studiate,
 E se indovinate
 Un premio prometto,
 Che a voi piacerà.
Pign. Economa fina?
 Sarà Fiorentina.
Bella. L'avete sbagliata.
Sar. In Napoli nata
 Voi brava farete.
Bella. Sbagliato avete.
Giac, Venezia vezzosa.
Bella. Prodotto vi avrà.
 Avete sbagliata
 Voi pur la Città.
Pign.) Mi riprovo . . .
Giac.) a3 Già la trovo . . .
Sar.) L'ho trovata,
 Eccola quà.
Pign. Genovese.
Bel. Signor no.
Sar. Brescia, Brescia?
Bel. Signor no.
Giac, Parma, Parma.
Bel. Oibò, oibò.
Pign. Turinese.
Bel. Non Signore.
Sar. Bolognese.
Bella. Non Padrone.
Giac. Milanese.
 Di buon core.
Bella. Non Signore
 In verità.
Pign.) Nulla giova
Giac.) a3 a 3 Non si trova;
Sar.) Non vol dir

Bella.

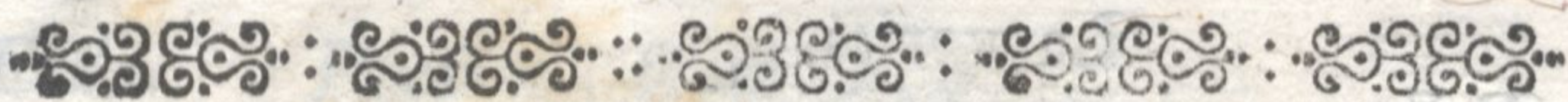
La verità,
 Non Padroni,
 Lei mi scusi,
 Che Ragusi
 E' mia Città.

*Pign.)**Giac.)**Sar.)**Bel.*

Vezzosa Ragusea,
 a 3 Voi siete la mia Dea;
 A voi chiedo pietà.
 Chi vuol la grazia mia
 Non abbia gelosia.
 Non tema infedeltà.
 Viviamo in compagnia,
 a 4 E stiamo in allegria,
 Che non è mai molesta
 L' onesta società.

Fine dell' Atto primo





ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

Armidoro, ed un Servo.

Arm. **H**o inteso, ho inteso, ho letto a chiare
 Di Bellarofa il nobile desio, (note
 E di darle piacer l'impegno è mio.
 Ditele, che stassera
 Armidoro fedel si darà il vanto
 Di ricrearla con il suono, e il canto.
 (*parte il Servo*)

Bellarofa vezzosa
 E' Donna capricciosa. In questa carta,
 Vi si rivela espresso
 Un certo non so che maggior del fesso
Colui, che più mi ama (legge il viglietto.
Colui, che più mi brama.
Una prova mi dia d'esser amante
Con un divertimento stravagante.
 Già m'venuto in mente
 Un pensier eccellente.
 Parlerà, spiegherà la pena mia
 E di canto, e di suon dolce armonia.

SCENA II.

Albina, e detto

Alb. **A**L fin v'ho ritrovato

Arm. Che bramate?

Alb. Benchè nol meritate,

Ben.

Benchè fiate per me stato incoftante,
Afficurarvi, che vi sono amante.

Arm. Non merto il vostro affetto,
Ne mi giova sperarlo,

Alb. Or, che ad altra beltà giurai la fede,
Bellarofa non v'ama, e a me vi cede.

Arm. Chi lo dice?

Alb. Io fon quella,
Che lo dico, e il foftegno,

Arm. Malagevol farà forse l'impegno.

Alb. A me, che non vi dura?

A me, che vi rinuncia
Bellarofa medefma or or lo diffe.

Arm. A me il contrario in questo foglio fcriffe.

Alb. Come! Che dice il foglio?

Arm. Che fe piacerle io voglio,

Che fe le sono amante,

Le dia un divertimento ftavagante.

Alb. (Ah Colei m'inganno!)

Arm. L'ora s'avvanza.

Nella vicina fera

D'armoniofe voci,

Di Mufici concetti

Il Ciel rifuonerà.

Alb. Crudo Armidoro,

Lo dite in faccia mia?

Arm. Ceffate Albina,

Di sperar l'amor mio. Volgete in mente

I passati di'prezzi,

Che facefte di me tenero amante.

Tanto meco crudel, quant'io cofiante.

Se nel vostro crudo petto

Ritrovato ho un core ingrato

Deh tacete , se spietato
Ritrovate ora il mio cor.

parte.

S C E N A III.

Albina , poi Giacinto con Chittarino.

Alb. **P**oss'io soffrir di più? La mia rivale
Di me gioco si prende,
L'amante per amor scherni mi rende.

Giac. O come è dolce amare un bel visetto,
Amor furbetto m'accende il cor,
O come è grato quel pizzicor ;
Che gusto, che diletto.

Pizzica, stuzzica in seno amor.

O come è grato quel pizzicor.

E mentre so ingannar quel Vecchio at-
tento

Accender sento

La fiamma al cor.

O come è grato quel dolce ardor.

Alb. Voi pur siete invaghito
Della bella straniera ?

Giac. In lei sola il mio cor giubila, e spera.

Alb. Ma in lei sola sperando
Vi anderete ingannando.

Giac. Oh Dei! Perché ?

Alb. Nel suo cor non v'è fè, non v'è costanza
Voi gettate l'amor, e la speranza.

Giac. Non lo credo, non è, non farà mai,
Son di fè testimonio i suoi bei rai.

Alb. Fidatevi, ma in tanto
Armidoro di lei mostra un invito,

E

Giac. E si vanta il piú carò, e il piú gradito.
Armidoro mendace!

Ecco l'invito è mio,
Il piú caro alla Bella sono io.

Alb. Ebbe un foglio fimil anco Armidoro,
E staffera destina,

Per superar tutti i Rivali Amanti,
Offrirle un'Armonia di suoni, e canti.

Giac. Cantin suonino pur, ballino ancora
Bellarosa m'adora,

E il mio Spirito grande, e i miei talenti,
Per piacere al mio ben, faran portenti.

Alb. Possibile, che tutti
Siate ciechi così, che non vedete,
Che il tempo dietro lei, pazzi, perdete?

Ella tutti vi adescà,
Non vi cura nessun. Di tutti ride.

E reputa per gloria

Poter sui scaltri simular gli amori
Sfidar Cupido, e trionfar de cuori.

Ma di lei non si prenda

D'oltraggiar argomento il sesso nostro

Che piú infedele il vostro, e piú scortese
Suol l'affetto pagar con onte, e offese.

S C E N A IV.

Giacinto, poi Saracca, indi Bellarosa.

Giac. Dunque Armidoro... dunque...
E con suoni, e con canti...

Staffera... Sì Signore.

Egli si farà onore. E tu Giacinto.

Tu ti darai per vinto? Signor no.

Qualche cosa di bello anch'io farò.

[*Sar.* Chi ha Coraggio si vedrà,

Chi ha valor si proverà,

Cento scudi, ed un Cavallo;

Questo è il premio, che si dà.

Giac. Di qual premio, che si dà.

Sar. Se d'onor vi curate,

Per domani v'invito ad una Giostra.

Dove del vostro cor farete mostra.

Giac. Come? dove? Per chi?

Sar. Per Bellarosa,

Che vuol d'amore un Segno,

Per provare chi sia di lei più degno.

Giac. Allo stesso cimento

Anch'io son provocato.

Sar. Verrete allo steccato?

Giac. Vi verrò senza fallò.

Ma questa sera anch'io v'invitto al ballo.

Sar. Questa sera Armidoro

Fà certa ierenata.

Giac. E questa terminata

Verrete in Casa mia.

A vedermi ballar con leggiadria.

Sar. Amico, in confidenza;

Fate quel, che vi pare,

Ma temo vi facciate corbellare.

Giac. Come! a me questo torto?

Mi avete mai veduto? Non sapete...

Ma giunge appunto quella,

Ch' m'ha ferito il cor.

Oh ferita dolcissima, ed amabile!

Bel. E che ferita e questa?

Se voi ferito siete

a medicarvi andate, ch'io non voglio

Qui

Giac.

Qui vedervi morir su gli occhi miei,
 Oh giusti Dei! Voi siete o cara
 Il feritor, la medicina, e il Medico.
 Da que' begl'occhi, o bella,
 Usci lo stral, che m'ha impiagato il core.
 E voi potete con un sguardo solo
 Raddolcire la cruda piaga mia.
 Se voi pietosa siete
 M'inonda il cor di giubilo.
 Se cruda mi farete
 Io morirò di spasimo.
 Ed ora sol da voi dolce mia vita
 Questo mio cor attende o morte, o vita.

Voi siete le mie viscere

Per voi mi sento struggere,

E morirò di spasimo,

Se in voi trovo rigor.

Brava, mi fate onor.

Un certo non so che

Cara così, così

Direi, che sento qui

Un mal, ne so cos'è.

Ah ve lo dica il cor.

Dolce mia vita, oh Dei!

La bianca man bacciarvi

Ah cara permettetemi,

Ch'io possa ardito prenderla

in pegno dell'amor.

parte.

S C E N A V.

*Bellarosa, e Saracca.**Bella.*

Oh che umor stravagante!

Sar.

Io non so come, che soffrir possiate

Un amante ridicolo a tal segno.
 Da me se voi sperate
 Tali caricature,
 al certo v'ngannate.

Bella. E chi da voi le chiede? Io non vò in
 traccia

D'amanti come voi, forse, credete.

E se non lo sapete

Vi dirò un non so che, ma in confidenza

Guardate, se sincera io so parlare;

Io di voi, Signor mio, non so che fare.

parte.

S C E N A VI.

Saracca sola.

Oh cospettone! è andata nelle furie,

Ma non vi so che fare

Cotesto è il mio pensare.

Certi amanti sguaiati,

Codardi, effeminati

Non li posso veder. Io con le donne

Fò l'amore da uom, non da ragazzo

Spendo son di buon cor, ma le strapazzo

Con la femina faccio così

La regalo, se dice di sì;

Ma se meco vuol far l'ostinata,

L'atterrisco con una bravata.

Chi d'amore pretende nel gioco

Molto vincere, e perdere poco

Giochi a tempo denari, e bastoni

I sciocconi non fanno così.

parte.

SCE-

S C E N A VII.

Belinda . e Giacinto.

Bella. Dunque alla bella incognita, **Armidoro**
 Fece una ferenata ?

Giac. Sì, ma non vuo avvilirmi.

Saprò trovare anch'io
 Per divertir la bella
 Un qualche straordinario
 Spaffò più conveniente.
 Ho già fissato in testa....

Bella. Eh già m'immagino,
 Che a voi non mancherà
 Modo di superare
 Armidoro, ed ognun che a voi volesse
 Farsi competitore. E non so come
 Abbian nemmen l'ardir di farvi fronte.
 Per dir il ver, voi siete
 Di tutti il più gentil, il più grazioso,
 Voi siete manierofo,
 Voi siete il più ben fatto,
 Avete un non so che ...
 Basta, non so che dire;
 Dico solo, che voi farete quello
 Scelto da Bellarosa
 Essendo voi d'ognun più vago, e bello.
 Voi sol la bella,
 Voi dovrà amar
 A voi gli affetti
 Avrà a ferbar!
 Che bel conforto
 Di sua costanza
 Sarete sempre

La

La sua speranza.
 Voi la sua sola
 Felicità.
 Se menzognera
 Poi fosse mai
 Ad altrò oggetto
 Volgete i rai
 Restate in tanto
 In libertà.

parte.

S C E N A VIII.

Giacinto solo.

Convien dir veramente,
 Che un giovine io mi sia molto ben
 fatto.

Giurerei, che Belinda
 E di me innamorata. Ah se se lo dico
 Non v'è alcuna, che possa
 Mirarmi, e non languire.
 Ma pur non è fortuna;
 Questa è disgrazia mia.
 Se tutte s'innamorano
 Di me, se bramano tutte
 Il mio cor, la mia man, l'affetto mio:
 Corrisponder non posso a tutte quante,
 E allor per gelosia m'odiano tutte.
 Ah se con tutto ciò
 Non trovo il mio riposo;
 Che mi giova esser bello, esser vezzoso?
 Perché Madre natura
 Ti sei di tue bellezze impoverita

Per

Per far un uom, che non ha' eguale
in terra

Se poi tutte le donne mi fan guerra?
Qui non val gioventù, non val saviezza,
Non vale la bellezza...

E che bellezza... adagio... ah si capisco
Io credo, ed è così.

Che m'invidino, e m'odin le zittelle

Perche tutte di me sono men belle.

Se questa è la cagion, le compatisco.

Poverette, stupisco

Come non cadan tutte nel mirarmi

Anzi vuò figurarmi,

Che una Donna stia lì... le vado innante

Col passo alla francese,

Le dico con passione,

Cara morir mi sento

Smanio... ah s'ella non viene é un gran
portento

Cara, quei vostri rai

appena ch'io mirai

Standovi così appresso

M'hanno destato amor.

Oime, che svengo adesso

Tenetemi,

Reggetemi.

Come mi sbatte il cor l

Quei cari occhietti amabili,

Quelle pupille tenere

Bellissima mia Venere

Deh rivolgete a me.

Affè che se resiste

A questi detti un core

Un gran portento egl'è;

Credete , o Donne care
 E ver quel che dich'io:
 Tutte le donne svengono,
 E cadono al mio piè.

parte.

S C E N A IX.

Camera con Lumi

Belinda, e Pignone.

Bel. Signor Pignone caro,
 Questa volta conviene
 O lasciar l'avarizia, ovver l'amore;
 O cedere la Bella, o farsi onore.

Ping. Perchè così parlate?

Bel. Forse ancora ignorate,
 Che alla famosa Bellarosa ha fatto
 Armidoro gentil la Serenata,
 E che Giacinto al ballo l'ha invitata!

Ping. E' Saracca?

Bel. E' Saracca
 A questa nuova Dea dell'età nostra
 Ha preparata una famosa Giostra.

Ping. Piacciono pure; anch'io
 Ebbi l'invito mio,
 E senza strepito, e rumore,
 Colla Donna gentil mi farò onore.

Bel. Come?

Ping. Non vuò dir nulla.

Bel. In fatti è una Fanciulla
 Questa Ragazza d'oro,
 Che merita un tesoro,
 Ha mille qualità perfette in Lei.

Ma

Ma fra l'altre n'ha una, ch'è un portentoso
Che l'amore sa far con più di cento.

Ping. Ella finge cogl'altri,
E meco fa davvero.

Bel. Presto veder io spero,
Che questa Ninfa con i vezzi suoi
Corbellerà cogl'altri ancora voi,

Pign. Ma voi che cosa avete.
Che nemica le siete?

Bel. Ella m'ha tolto
Saracca, ch'era mio;
E voglio alcerto vendicarmi anch'io:

Pign. Non temete, Figliuola,
Bellarosa senz'altro farà mia,
E dal Capo v'andrà la gelosia.

Bel. Vi lusingate in vano;
Dite quel, che volete, io vi rispondo:
Vuol Saracca, vuol Voi, vuol tutto il
Mondo.

S C E N A X.

Bellarosa, e detti.

Bella. Chi è, che d'innamorati ha tanta sete

Bel. Voi quella appunto siete,
Che vezzofetta, e bella,

Bella. Usurpando li andate a Questa, e a Quella
Voi ne perdeste alcuno?

Bel. Sì Signora.

Bella. E chi è questi?

Bel. Saracca.

Bella. Di lui no me n'importa una patacca.
Ecco chi nel Cor mio

S'ha

S'ha preso il primo loco;
 Ecco qui l'amor mio, (*accennando Pign.*
Pign. (Son tutto foco)

Bel. Ora dite così, ma poi direte,
 A Saracca lo stesso.

Pign. Oh che linguaccia!

Bella. Che volet'io ne faccia?

Son pronta il vostro caro
 In atto di Notaro a rinunciarvi.

Bel. Ma s'egli non vi vuol, non so che farvi,
 Non mi vorrà può darsi,

Perchè dei vostri vezzi innamorato
 Adorarvi vorrà, benchè sprezzato.

Bella. Dunque, se non sapete

Vincerlo con amore, e cortesia,
 La colpa farà vostra, e non è mia,

Pign. Dice ben, dice ben;

Chi vuol incatenare un cuore amante,
 Amorosa esser dee, non arrogante.

Bel. Cosa sapete voi,

Signor Pignone caro?

Non favelli d'amor chi è nato **Avaro**

E lei, Signora mia,

Che far pretende la **Dottora** a noi,

Farà meglio badare a fatti suoi.

(Mi pizzica, mi stuzzica

Un certo non so che...)

Non parlo con voi,

(*ora Pign. ora Bellarosa.*

Discorro fra me.

(Mi fremono le viscere,

Non posso star in fren.)

Ma voi che volete,

Che avete con me?

(*come sopra.*

E' me.

E' meglio, ch'io vada ;
 Ch'io taccia, perchè...
 Non dico... non parlo...
 M'intendo da me.

(*part.*

S C E N A XI.

Bellarosa, e Pignone.

- Pign.* In verità colei
 I Mi faceva venir caldo
 Se continuava ancor, non stavo faldo.
- Bella.* Io rido di costoro, e lor non bado.
 Non vò dietro a nessuno.
 Amanti non procuro,
 Ma se vengono poi,
- Pign.* Che ?
- Bella.* Non li curo,
- Pign.* Brava, brava; son io
 Il solo fortunato.
- Bella.* Avete inteso,
 Che Armidoro col Canto, e con il Suono
 Testè mi fece di letizia un dono;
- Pign.* Ragazzate son queste.
- Bella.* E che Giacinto
 Questa sera alla Festa m'hà invitata?
- Pign.* E' quest'ancora un'altra Ragazzata.
- Bella.* E Saracca alla Giostra?
- Pign.* Frascherie,
 Debolezze, e pazzie.
- Bella.* Ma voi, che siete
 Savio, prudente, e degno,
 Qual mi date d'amor verace segno?
- Pign.*

Pig. Vi darò, mio tesoro,
Dell'amor, della fede
Il testimon migliore.

Bella. Forse lo scrigno?

Pig. Oibò la destra, e il core.

Bella. Ma la destra, ed il cor me l'offerisce
Facilmente ogni Amante.

Pig. Ma niun, come son io: fara costante,

Bella. Caro Signor Pignone,
A parole non credo;
Soglio fede prestar sol quando vedo.

Pig. Ma... che mai far dovrei?

Bella. Quasi, quasi direi...

Pig. Dite, parlate.

Bella. Ma poi non vi sdegnate.

Pig. No, mia Cara,
Non potrete sdegnarmi.

Bella. Voi avete a mostrarmi...

Pig. Che cosa?

Bella. Ve lo dico.

Pig. Cosa vuol dir quel ghigno.

Bella. Voi m'avete a mostrar il vostro scrigno.

Pig. Che scrigno? V'ingannate.

Io denari non ho...

Bella. Senza denari

Maritarvi volete?

Non vi prendo, se scrigno non avete.

Pig. Aspettate... non so...

Bella. L'avete, o non l'avete?

Pig. Vi dirò.

Zitto, che non si fenta:

Ho un piccolo tesoro;

Ho tante doppie d'oro,

E argento in quantità.

Zitto

Zitto per carità,
 Ho delle gioje affai,
 Ma non lo dite mai,
 Quando farete mia
 La vostra economia
 Lo scrigno accrescerà.
 Zitto, che non si sappia;
 Zitto per carità.

S C E N A XII.

Bellarosa, poi Armidoro.

- Bella.* O H sì, che starei fresca
 Con questo Avaro ai fianchi!
 Mi verrebbero presto i Crini bianchi,
- 'Arm.* Con rossor mi presento
 Bella, a chieder perdono . . .
- Bella.* Armidoro gentil. grata vi sono.
- Arm.* Posso sperar mercè?
- Bella.* Sì, sì, sperate,
 Che chi vive sperando . . .
 Intendetemi voi.
- 'Arm.* Muore penando?
- Bella.* No; chi spera, ed ha merto
 Di conseguir la sua mercede è certo.
- 'Arm.* Quand'è così, che posso
 Senza merto sperar?
- Bella.* Caro Armidoro,
 Tanto non vi avvilitate.
 Siete un bel Ragazotto, e mi gradite.
 Presto con un'occhiata
 Conosco le Persone;

Con

Con certe ho simpatia,
 Con certe antipatia;
 Con chi a genio mi v'è son amorosa,
 E con altri son io rustica, e odiosa.

Ah per voi mi sento in petto
 Un ardore, un certo affetto
 Per pietà non mi guardate
 Con quegl'occhi affannate
 — Questo misero mio cor.
 E pazzo, se lo crede,
 E stolto, se non vede,
 Che fò per divertirmi
 D'un stolido amator.

parte.

S C E N A XIII.

Armadoro, indi Albina.

Motivo ho di sperar, ma non ancora
 M'assicura del cor, e della mano.
 Ah temo alfin di lusingarmi invano.
 Ma affè che a questa volta
 Giunge Albina di nuovo a importunarmi
 Sò io quel che farò; da questa parte
 Rivolgerò i miei passi.
 Venga, strepiti pur,
 Dica quel che s'è dire,
 Che le querele sue non voglio udire.

Alb.

Armadoro, sentite.

Arm.

Mi vedete venir, e voi partite?

Non vi avevo veduto

Perciò partir volea.

Alb.

Ah tanto mentitor non ti creda.

Bar.

Barbaro , ingrato , di ; non ti sovviene,
 Che un tempo , mi cercasti ,
 In traccia di me andasti , ed or mi fuggi?
 Deh ti sovvenga o caro
 Le prime tenerezze , il primo amore.
 Abbi pietade alfin di questo core.
 Al tuo pensier richiama
 Quei primi sensi amati ,
 Che dall' amor portati
 Tu mi dettavi al cor. *part.*

S C E N A XIV.

Armidoro solo.

Partì' alla fin. Io più di lei non curo.
 Sento sol nel mio petto
 Per l'incognita bella un dolce affetto.

S C E N A XV.

Sala adornata per Festa di Ballo.

*Giacinto , Pignone , Saracca , Bellarosa , Belinda , Uomini , e
 Donue a sedere per il ballo, Aprendosi la Scena vedonsi due, che
 ballano , vicini a terminare il loro minuetto. Il Ballarino rimette
 la Ballerina a suo loco , e prende Bellarosa , che accetta , e s'alza
 dalla sedia.*

Bella. **I**n verità son stanca...
 Ma per non disgustarla
 Accetto le sue grazie.

Bel, **(**sempre in ballo **)** Colei?
 Nessuna sa ballare altro che Lei?

D

Or

Or or mi fo sentire,)

Bella. Se non fo ben la prego compatire.
(*Si suona il Minuetto, e lo ballano, e
terminato ch'egli è il Ballerino rimette
Bellarosa al suo posto,*

Bel. Perdonino Signori
Se non rendo per ora il Minuetto ;
Ho affai ballato, e ripofarmi aspetto.

Giac. Prima di ripofarmi
Spero, che a me la grazia.
Farete di ballar.

(*S'alza dal suo posto, e va da bellar.*
Bella. Negar nol posso
Al Padrone di Casa.

Bel. Oh Cospettaccio!
Che impertinenza è questa ?
Dunque solo per Lei si fa la Festa!

Giac. Ballerete anche voi.

Bel. Sono due ore,
Che per star a seder ho fatto il callo.
E sempre vedo la graziosa in ballo.

Bella. Piano, piano coi titoli.

Pign. Ehi abbiate giudizio.

Sar. Or ora nasce qualche precipizio.

Bel. Così non si dispone

Una polita danza.

Non avete creanza.

Giac. Perdonate . . .

Bella. Se volete ballare, e voi ballate.

Giac. Signora . . .

Bel. Che credete

D'essere sola voi ?

Ne sappiam quanto basta ancora noi.

Pign. Me ne rallegro.

Giac.

- Giac.* Oh via ,
Accomodiam la cosa.
- Sar.* Siete troppo stizzosa.
- Pign.* Siete troppo caldetta.
- Bel.* Ho un veleno , h'è una rabbia maledetta.
- Giac.* Lasciate , che facciamo
Il nostro Minuetto.
E dopo vi prometto . . .
- Bel.* Signor nò ,
Quando non ballo adesso me ne vò.
- Bella.* Anderó io ; restate.
- Giac.* Nò , Madama , fermate.
Maladetto ! . . . direi . . . basta . . . non voglio
Che succeda . . . che accada . . . un qualche
- Bel.* Di voi mi meraviglio , (imbroglio
Che fate un simil torto a una par mia ,
Per una tal , che non si sà chi sia.
- Bella.* Sarebbe minor male ,
Che non fosse di Voi noto il Natale.
- Giac.* Oimè . . . qui in casa mia . . .
- Bella* Chi pensate , ch'io sia ?
- Pign.* La cosa mal s'impegna.
- Bella.* Una che starmi a fronte non è degna.
- Bella.* Sarete qualche Dama.
- Bella.* Se lei saperlo brama.
Son Nobile , lo dico , elo sostegno ,
Ed i titoli miei mostrar m'impegno.
- Bella.* Signora Marchese ,
Signora Contessa ,
Che gran Principessa ! }
Che gran Nobiltà !
- Giac.)*
Pign.) a 3 Tacete , o partite ,
Sar.) Che meglio farà .

Bella.

Signora Fraschetta,
Ch'io dico dica permetto;
Che mostra coi fatti
La propria viltà.

Giac.)

Pign.)

Sar.)

Bella.

Bella.

Bella.)

Bella.)

Pign.)

Giac.)

Sar.)

Bella.)

Bella.)

Bella.

Bella.

a a

Giac.

Bella.)

Bella.)

Pign.

Bella.)

Bel.)

Sar.

Giac.)

Sar.)

Pign.)

Bel.

Pign.

Tacete, ed usate
a 3 La vostra bontà.

A me tal strapazzo?

Per me tal schiamazzo?

a 2 Cospetto? la bile
Frenare non so.

a 2 Soffrite, tacete. (*a tutte due.*)

a 2 Oh questo poi no.

Sapró vendicarmi.

Sapró fodisfarmi.

So quel, che farò.

Signore, in Casa mia

Tacete in cortesia.

a 2 Tacere non si può.

Temete la Giustizia

Se fate un Criminale.

a 2 Non vuò pensare a ciò.

Chetatevi, giudizio;

O faccio un precipizio,

a 3 Battetevi, ammazzatevi,
Io non l'impedirò.

Indegna!

Via brava,

Bella.

Bella. Fraschetta !
Sar. Vi godo.
Bella.) *a* 2 Son tutta furor.
Bel.)
Giac.)

a 5 Voi siete nell' ira
 Bellissime ancor.
 Di sdegno, l'impegno
 Accieca, ed accende ;
 Oimè come rende
 Terribile il Cor.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile.

Albina, e Belinda.

Bel. V'assicuro, che ho detto
Quanto dir si potea. L'ho strappa-
zata,

L'hò fatta vergognar; mi son sfogata.

Alb. E dice d'esser Dama?

Bel. Dir potrebbe
D'esser anco Regina,
Ma credo, che non sia memmen *Pedi-*
na.

Alb. E dicono di noi.
Che ci attacchiamo al peggio.
Lo fan gl'uomini ancor per quel, che
veggio.

parte.

SCENA II.

Belinda poi Armidoro.

Bel. Io più volte ho provato
Il piacer di cambiar la fiamma in petto
All' occasion di riprovarlo aspetto.

Arm. Belinda avete voi,
Bellarosa veduta?

Bel. Oh sì Signor, è lì. . .

Arm.

Arm. Dove ?

Bel. Nol dico

Per modestia, e rispetto.

Arm. Dite se in questo loco sia venuta

Bel. Signor sì ma è di già ben provveduta,

Io sò, che da Giacinto

Ricevuto ha un viglietto . . .

Arm. Oh me meschino !

Bel. Siete pur semplicitino

Per una moglie scaltar

Sareste buono , e bello,

S'altro non vi mancasse, che il cervello
parte

S C E N A III.

Armidoro solo.

Lo conosco lo sò.

Valor non hò che vaglia

Le donne ad eguagliar di questa taglia
parte.

S C E N A IV.

Bellarosa , poi Giacinto.

Convien dir veramente, che Giacinto
Il più fedele fia de miei amanti,

Da questo suo viglietto

Vi si rileva espresso il cor amante

Eccolo appunto. Vuò star sostenuta,

Voglio finger per lui il mio cor severo

Per provare, se amante egli è davvero.

Giac.

Giac. Bellarosa gentil . . .

Bella. Con chi parlate!

Giac. Oh Dio! Parlo con voi.

Bella. E avete ardire
Di comparirmi innanzi,
E di parlar con me?

Giac. Ma in che v'offesi?
Dite, parlate pur, ch'io son prontissimo
Se mai v'offesi incauto,
A piedi vostri umil perdono chiedervi.

Bella. D'amarmi protestate,
E poi soffrir potete,
Che in Casa vostra propria,
Da vil femmina ardita
Io venga strapazzata?
E di me conto fate?
Se sciocca mi credete, v'ingannate.

Giac. Mia cara, compatite, se non feci
Tutto quel, ch'io dovea per vendicarvi
Di quella impertinente. Io feci solo,
Perche allor non nascessero
In casa mia dei scandali gravissimi.
Percio perdon vi chiedo:
Anima bella il vostro cor calmate.

Bella. Non vi posso soffrir, per me non fate.

Giac. Mia cara, fedel vi sono
Io vi chiedo il mio perdono
Vi domando il vostro amor.

Bella. Giusto Ciel! E farà vero,
Che voi siate poi sincero,
Che sia il fido vostro cor.

Giac. Gioia mia, perdon vi chiedo.

Bella. (Non resisto.) Ah sì vi credo.

a 2.

Ah due cori disuniti
Deh riunisci o Dio d'amor,

Bella. Mi vuoi deludere
Un'altra volta
Non deggio credere
A un mentitor.

Giac. Cara credetemi
Lo giuro ai numi,
Che un di m'accesero
Per voi d'amor.

Bella. Sarà poi vero?

Giac. Ve lo prometto,

Bella. E' m'amerete?

Giac. Ve l'afficuro.

a 2

Dal piacere, e dal contento
(Io mi sento il cor brillar.

Bella. Ah furbetto.

Giac. Ah carina.

Bella. Malignetto.

Giac. Mia Sposina,
Qua la man.

Bella. No, non si da.

Giac. Aimè, aimè mi sento
Un certo non sò che.

Bella. Poverino, eccola quà.

a 2

Qual di quest' anima
Sia il dolce giubilo
La gioia tenera
Spiegar non può.
Per noi dall' onde.
Alba più limpida,

Giorno più lucido
Mai non spuntò.

partono.

S C E N A U L T I M A.

T U T T I.

Sar. **A**lla Giostra, alla Giostra. Andiamo, andiamo.

Chi resister potrà.

Al valor del mio braccio?

Alla mia forza, all'arte

Resister non potria lo stesso Marte.

Pign. Ah se foste venuto

A combater con me vent'anni sono...

Ma pur non mi confondo

E non temo, ne voi, ne tutto il Mondo.

Arm. E me, voi non contate?

Sar. Venga, venga Giacinto, e allor vedremo

Se a questo braccio mio

Niun resister potrà.

Giac. Ecco, ecco Giacinto; eccolo quà.

Bella. Signor Saracca mio

Sospender voi potete,

Poichè già con Giacinto io son sposata.

Sar. Come a me questo torto?

Brm. Così mi abbandonate?

Ping. Mi lasciate così?

Bella. Di quattro amanti

Essere non pòs'io.

Adempio il dover mio.

A belinda lasciando il suo Saracca,

Ad

Ad Albina Armidoro ,
 E all' avaro Pignone il suo tesoro.
Alb. Or conosco , e confesso ,
 Che Bellarosa ha nobili pensieri.
Bel. Ella è nata di Dame , è Cavalieri.
Giac. Ecco la Sposa mia.
Arm. Deh Albina.
Sar. Deh Belinda.
Bel. Son pronta a perdonarvi. *ad Armid.*
Alb. Son pronta, se volete anco a sposarvi.
a Sar.

Alb.) Torna amor nel nostro petto
Bel.) a 4 A destar quel primo affetto,
Arm.) Che per poco si ammorzò.
Sar.)
Bella.) E nei nostri cori amanti
a 2.) Sian perpetui quegl'ardori,
Giac.) Che Cupido in noi destò.
Ping. Non mi venga più il prurito
 Di voler esser Marito
 Mai più donne cercherò.
Tutti. Una Sposa si compita,
Furchè. Che dei cuori è Calamità
Bella. Tutti alfin rese contenti,
 E se stessa consolo.
Bella. Goderò giorni felici,
 Se mi fiete tutti amici.
Tutti. Viva amor , e la sua face ,
 Che la pace a noi recò.

Fine del Dramma.

**Il Vestiario farà di ricca , e vaga
invenzione del celebre Signor
Isach Calimani , e del Signor
Bonaiuto Calimani.**

